



**MACRO**

www.ilmessaggero.it  
macro@ilmessaggero.it

**Letteratura**  
**A Kevin Powers**  
**il premio Pivano:**  
**«Così la guerra**  
**ci trasforma»**

Santoro a pag. 20



**Musica**  
**Carl Brave:**  
**«Vorrei**  
**diventare**  
**come Vasco»**

Arnaldi a pag. 24

A sinistra,  
il cantautore  
Carl Brave,  
29 anni  
A destra,  
uno scatto di  
Winkler+Noah



**Fotografia**  
**Il duo romano**  
**Winkler+Noah:**  
**la pubblicità**  
**è avanguardia**

Lozito a pag. 21

**Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro**  
**Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute**

I moderni volumi con sorpresa per ragazzi hanno parenti molto lontani: Cartesio ne escogitò uno per svelare il funzionamento del cuore, con alette di carte mobili. La storia di questa arte sarà in mostra dall'8 maggio all'Istituto centrale per la grafica di Roma

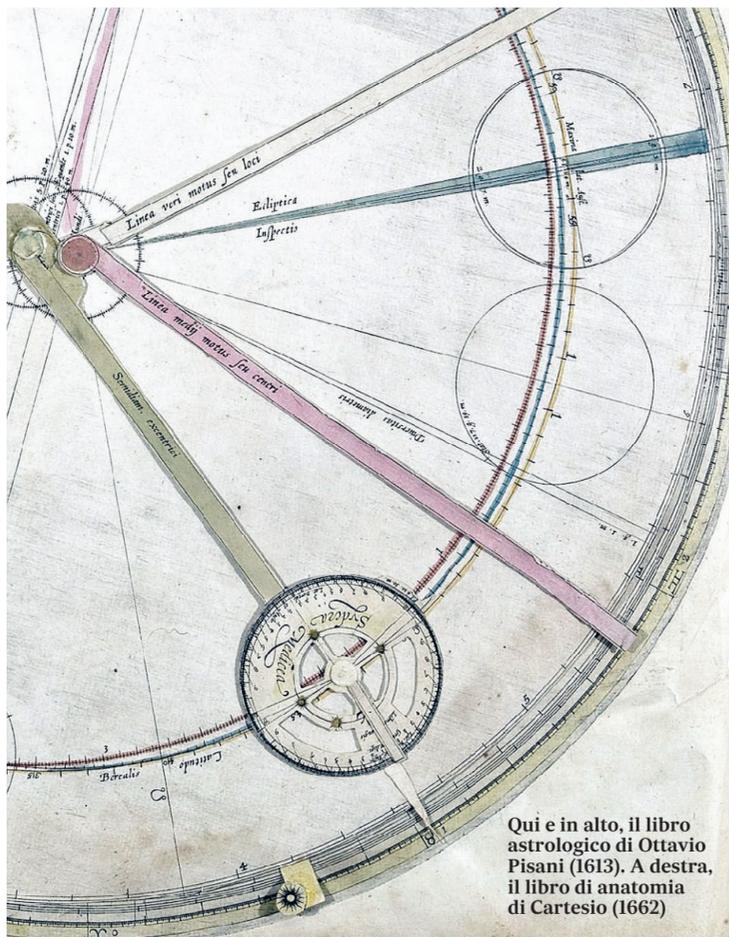
# Quando il libro pop-up era un codice animato

L'ESPOSIZIONE

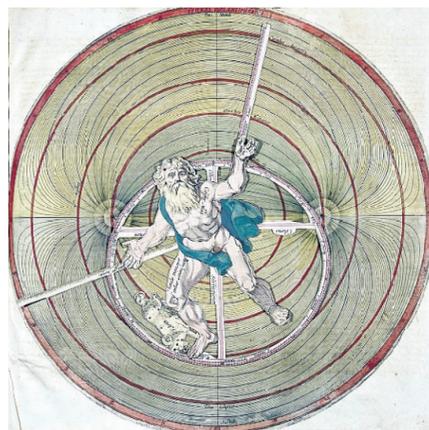
Si fa presto a dire, libro giocattolo. Cartesio ne sapeva qualcosa. Lui, il filosofo del «penso, dunque sono», escogitò il suo personale libro pop-up per svelare il funzionamento del cuore. Una sfida tutt'altro che ludica. Nel suo trattato di fisiologia, ecco comparire le pagine dedicate al *signor muscolo*, un sistema complesso di "alette" di carta mobili: si sollevano le prime e compaiono i ventricoli interni, se ne sollevano altre, e spiccano le valvole. Una autentica lezione di anatomia scientifica trasfigurata in un origami d'arte. Cartesio, padre del pensiero filosofico moderno, quintessenza dell'uomo del '600, ha segnato anche la storia dei libri pop-up. «Quando si parla di libri animati, l'immaginario corre immediatamente ai libri ludici per l'infanzia come fossero un'invenzione moderna. In verità, questo tipo di libro ha una storia molto più antica, arrivando addirittura alla metà del Duecento», racconta il professore Gianfranco Crupi del Dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza, che ha ritrovato come un segugio gli esemplari di libri pop-up più antichi, indagando i fondi storici di biblioteche e archivi d'Italia, e raccogliendo per la prima volta un patrimonio prezioso e originale (decisamente poco conosciuto) che costituisce il cuore della mostra *Pop-App. Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, dall'8 maggio al 30 giugno all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, istituzione di Mibac, diretta da Antonella Fusco, che ha sede nel famoso palazzo cui si appoggia la Fontana di Trevi (via della Stamperia 6).

I PIONIERI

La storia del libro pop-up è ricca di sorprese e persino colpi di scena. E viene da lontano, affonda le radici nel Medioevo. Quando nel XIII secolo un monaco benedettino inglese Matthew Paris e un filosofo catalano Ramon Lull inserirono per la prima volta nelle loro opere letterarie dei dispositivi mobili. Parliamo di volvelle (o rotule), cioè dischi rotanti, fatti di pergamena, sagomati e sovrapposti, fissati alla pagina sottostante con uno o più perni. E i flap, alette o lembi di pergamena sollevabili, per coprire e rivelare una o più immagini sottostanti. Tutte, ovviamente, disegnate e dipinte a mano. Invenzione e arte amanuense a braccetto. Di lì, le invenzioni si sono fatte nei secoli sempre più sofisticate, complice l'invenzione della stampa, al servizio di argomenti molto particolari. La scienza medica accanto all'astronomia, il calcolo matematico accanto all'astrologia, la misurazione del tempo e la lettura della sorte futura, fino ai codici segreti. Verrebbe quasi da dire che i libri pop-up sembrano inserirsi in un percorso ideale dalla macchina di Anticitera a Enigma. Per Lull, per esempio, le vol-



Qui e in alto, il libro astrologico di Ottavio Pisani (1613). A destra, il libro di anatomia di Cartesio (1662)



velle diventano la strategia meccanica per il calcolo combinatorio: «Lui univa principi riconducibili a Dio, come la bontà, la magnitudine, la sapienza, a caratteri dell'uomo - dice Crupi - Facendo ruotare i dischi, era possibile ottenere combinazioni di virtù».

I CODICI SEGRETI

Questa invenzione avrà successo nei secoli successivi, soprattutto applicata ai linguaggi della criptografia: i dischi rotanti combinavano un alfabeto in chiaro e uno in scuro, per scrivere messaggi segreti. Leonardo da Vinci ne ha mai fatto uso? «No - spiega Crupi - Ma li usava invece molto Leon Battista Alberti». Fu lo studioso Giovan Battista della Porta a sviluppare la ruota criptografica che utilizzava il grande architetto e teorico del Rinascimento, elaborando un vero e proprio sistema di cifratura alla fine del '400. I libri pop-up con volvelle, non a caso, verranno utilizzati come «libri di sorte», per leggere il destino: su una ruota sfilavano i segni zodiacali, su un'altra, i pianeti e su una terza sequenza di disco rotante il calendario, si potevano combinare gli elementi e ottenere un responso sul futuro. Ma l'utilizzo si spingerà anche nel settore astronomico, per il calcolo combinatorio di ore e posizioni di pianeti, in sostituzione talvolta di strumenti metallici molto più costosi. Il sistema dei flap nei libri verrà applicato

molto a partire dal '500, soprattutto nei testi di anatomia. La mostra, affiancata da un evento espositivo anche a Torino, a Palazzo Barolo, riporta alla luce una serie di libri mai visti prima dal grande pubblico. Spiccano il *Kalendarium* di Regiomontanus (1476), la prima opera a stampa che accoglie al suo interno alcuni dispositivi mobili, l'*Astronomicum Caesareum* di Petrus Apianus (1540), uno dei libri più belli e spettacolari del Rinascimento, con venti volvelle colorate a mano. E l'*Astrologia* di Ottavio Pisani, capolavoro di perizia tecnica nella realizzazione di planisferi con complesse volvelle sovrapposte in sincrono con un sistema di lancette snodabili.

Laura Larcana  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ NEL XIII SECOLO I PRIMI DISPOSITIVI DENTRO OPERE LETTERARIE: ERANO TUTTI RIGOROSAMENTE DIPINTI A MANO**

Umberto Eco e i libri, tutti quelli che collezionò nel corso della sua vita, alcuni - i più antichi e rari - acquistati dopo averli inseguiti in giro per il mondo. Amava mostrarli agli amici bibliofili, i suoi tesori a stampa, compiacendosi degli stupori che provocava. Lasciava che li toccassero, permettendo che venissero sfogliati, che si avvertisse l'incanto che promana dai codici miniati, dai testi manoscritti, dalle perfette edizioni alpine. Amava i libri, Umberto Eco, per questo ne godeva quando aveva occasione di mettere in mostra i propri. Dopo la sua scomparsa, la biblioteca è in attesa di un'adeguata destinazione. La famiglia (la moglie e i due figli) hanno ragionevolmente pensato di dividere l'immenso archivio librario in due parti. Una, formata da circa 30 mila volumi moderni, quelli che "il

Al volo

## Lo strano caso della biblioteca di Umberto Eco

professore" usava per lavoro, da destinare all'Università di Bologna, dove Eco ha insegnato; l'altra, composta da circa 1.200 esemplari d'interesse storico e bibliofilo (tra questi, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, considerato il libro più bello nella storia della stampa), da destinare alla Biblioteca Braidense di Milano, città dove lo scrittore scelse di abitare. Tutto, però, è bloccato, avendo lo Stato posto un vincolo sull'intera raccolta, impedendone la divisione. Si è appena saputo che gli eredi si

sono appellati al TAR della Lombardia. Vedremo come andrà a finire. Nel frattempo non possiamo che fantasticare sulla biblioteca dell'autore de *Il nome della rosa*. I monaci della Sacra di S. Michele, abbazia medievale in Val di Susa, uno degli edifici cui Eco si ispirò per il suo romanzo, hanno espresso il desiderio di accogliere il prezioso archivio. Comunque vada a finire, personalmente immagino la biblioteca di Umberto Eco come un museo in cui smarrirsi, i filmati dello scrittore ad accogliere i visitatori. Esistono svariate registrazioni in cui Eco parla dei libri, dissertando sul labirinto del sapere, sulla vertigine dei titoli. Sorriso e battute di spirito a sdrammatizzare sempre, a dirci che l'intelligenza umana può persino provare diletto affacciandosi nell'abisso dell'ignoto.

Matteo Collura  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

## Una nuova regina nell'Antico Egitto

Sarebbe esistita una seconda regina d'Egitto prima che salisse sul trono il faraone bambino Tutankhamon. La conferma che «due donne, e non una, regnarono nel XIV secolo avanti Cristo», arriva dallo studio dell'Università del Québec di Montréal firmato dalla storica dell'arte Valérie Angenot. Reinterpretando reperti epigrafici e iconografici, la Angenot afferma che il re Akhenaton, padre di Tutankhamon, oltre a sposare la propria figlia Meritaton per prepararla a succedergli, avrebbe in seguito associato al potere un'altra delle sue sei figlie, Neferneferuaton Tasherit. Dopo la morte, le due donne avrebbero regnato insieme col nome di Neferneferuaton Ankhkheperure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA